

Terremoto. «Assicuriamo gli immobili, come in Francia»

PAOLO VIANA

Il terremoto rischia di diventare un problema finanziario e di equità. Argomento spinoso, non c'è dubbio: fare i conti in una partita di morte e distruzione non è bello né semplice, ma in un Paese alle prese con una costante crisi di cassa la frequenza con cui lo Stato si trova a finanziare la ricostruzione post-sisma diventa un problema. Anche perché, ad esempio, se la casa è un diritto, la seconda casa è un bene di lusso o un'impresa, che genera reddito al proprietario: vista sotto questa prospettiva, la scelta del governo Renzi di finanziare anche le seconde case, presa subito dopo il disastro di Amatrice, potrebbe essere rimessa in discussione.

Gli esperti, sicuramente, sono convinti che non si possa continuare così: non hanno alcun dubbio che quest'ultimo terremoto alla fine ci costi ben più dei 4,5 miliardi già

stanziati dal Consiglio dei Ministri, che comunque vanno a sommarsi ai 135 spesi negli ultimi 40 anni. Per trovare un'alternativa, nei giorni scorsi, la Scuola Universitaria Superiore di Pavia (Iuss) ha pubblicato un documento in cui Paolo Bazzurro, docente di Tecnica delle costruzioni e membro della commissione Grandi Rischii spiega che «a Norcia gli edifici in parte rinforzati dopo i terremoti degli ultimi decenni hanno retto bene alla scossa che ha raso al suolo Amatrice, Accumoli e Pescara del Tronto il 24 Agosto. Ci sono voluti altri tre terremoti violenti per farli crollare. Se dopo il 24 Agosto lo sciami sismico fosse andato scemando anche le perdite economiche a Norcia sarebbero state ridotte considerevolmente da quegli interventi fatti in precedenza». Come ha già detto in passato ad Avvenire, Bazzurro sostiene che «lo Stato non può continuare ad avere una mentalità assistenzialista e intervenire con rimborsi a pioggia ad

ogni catastrofe» e che l'alternativa è solo «una assicurazione contro i grandi rischi, magari parzialmente pagata con sussidi statali. Se poi fosse obbligatoria, il premio scenderebbe ad un livello accessibile a tutti». Oggi, in Italia, le imprese e le case assicurate contro i grandi rischi sono solo l'uno per cento: da un punto di vista internazionale, sottolineano allo Iuss di Pavia, la tendenza è affatto diversa, visto che «diversi accordi tra settore pubblico e settore assicurativo privato per la ripartizione dei danni derivanti da certe tipologie di catastrofi sono stati raggiunti in numerosi altri paesi quali l'Australia, il Belgio, il Giappone, l'Islanda, il Messico, la Nuova Zelanda, la Romania, la Spagna, la Turchia e gli Stati Uniti». Cosa fare lo spiega Alberto Monti Professore ordinario di Diritto privato comparato: «In Europa un esempio è offerto dall'esperienza francese, la quale presenta un complesso sistema di assicurazione semi-ob-

bligatoria dei danni causati da calamità naturali, incidenti industriali e terrorismo, con la possibilità, per il settore assicurativo privato, di cedere parte dei rischi alla Caisse Centrale de Réassurance (Ccr), società di riassicurazione in mano pubblica che beneficia di una garanzia illimitata da parte dello Stato». Ma il giurista va oltre e denuncia che oggi «manca la necessaria componente di responsabilizzazione individuale dei soggetti esposti al rischio. Responsabilizzazione che dovrebbe riguardare anche gli Enti locali i quali, svolgendo numerose attività funzionali alla riduzione dell'esposizione e della vulnerabilità al rischio - dalla pianificazione edilizia, alla gestione del territorio, alla redazione dei piani di emergenza -, dovrebbero vedersi legare, almeno in parte, il costo o l'estensione della garanzia assicurativa all'adozione di condotte virtuose».